

Verso il 15° Compleanno del Circolo, verso la IV edizione della Festa dell'Inquietudine...

A colloquio con Ugo Nespolo Dal trionfo dell'eccesso al ritorno al numero d'oro

Per i quindici anni del Circolo Ugo Nespolo, che già disegnò il logo nel 1996, omaggia gli Inquieti con un nuovo logo e gli Inquieti, a modo loro, più che Nespolo omaggiano i lettori de *La Civetta* con un'intervista che è una vera scorribanda artistica, filosofica e storica tra le idee ed i progetti oltretutto i ricordi di uno dei più grandi artisti europei e contemporanei. Nel suo sorprendente studio-atelier di Torino, tra inestimabili cimeli del futurismo, opere d'arte e creatività grondante da ogni angolo, siamo rimasti incantati dalla cultura e dalla capacità prospettica di Nespolo il quale, con consumata ospitalità e simpatia, si è lasciato condurre in una lunga intervista, spaziando su i più svariati temi: Estetica, Patafisica, mercato dell'arte e stato della cultura ai giorni nostri. Lasciando gli intervistatori sbalorditi per la multiforme cultura che gli permette di tenere a memoria versi del poeta Dylan Thomas, per poi soffermarsi su una delle sue ultime fatiche artistiche ed editoriali: il libro pubblicato con De Agostini sul numero d'oro che tanto ha affascinato fin dal passato artisti, matematici e studiosi di tutte le epoche storiche come Euclide e Leonardo...



po' sfasciato, divenendo un termine che, filosoficamente, regge e non regge. Nell'ambito delle arti figurate, ma anche in quello letterario e musicale, non sappiamo più dire se una cosa è o non è un'opera d'arte, perché non sappiamo cos'è un'opera d'arte. Non abbiamo i parametri per giudicarla se non abbiamo i paraventi della storia. Viviamo un'epoca molto turbolenta e approssimativa, senza parametri fissi. Questo aspetto, nelle arti figurative, è dimostrato in maniera tangibile dal punto di

30 marzo 1996- 30 marzo 2011
Il Circolo degli Inquieti compie 15 anni e...li dimostra:
oltre 300 iniziative
13 Inquieti dell'anno...in dirittura d'arrivo il 14°
4 edizioni Inquietus Celebration...in preparazione la V
3 Feste dell'inquietudine...la IV il 27-28-29 maggio
90 numeri del bimestrale *La Civetta* e...si va avanti

Sabato 26 marzo a Villa Cambiaso a Savona
festeggeremo il 15° Compleanno con un dibattito, la presentazione del nuovo logo, un concerto, una festa.
Un annullato filatelico - come nel 2008 per la prima edizione della Festa dell'Inquietudine - ricorderà l'evento.

A cura di
Elio Ferraris e Alessandro Bartoli

Prendiamo come ambito temporale i 15 anni del Circolo degli Inquieti per fare un ragionamento sull'arte e la cultura. Corrispondono, in Italia, all'incirca al periodo post Mani Pulite, alla nascita della II Repubblica, alla discesa in campo di Berlusconi. Ma più in generale cos'è cambiato in questo periodo nell'arte e nella cultura?

La domanda è molto vasta: un quindicennio è un periodo molto lungo per sua stessa natura. Sul piano della cultura figurativa, in Italia e nel mondo, la vera svolta era iniziata negli anni '60, con l'avvento della Pop Art americana. A livello internazionale l'arte ha incominciato a riflettere sul mondo "intorno" invece che sull'"interno" dell'individuo. L'informale ci aveva lasciati a scavare nella nostra anima, era l'idea della modernità che stava finendo. Quando si dice che stiamo vivendo in un'epoca di postmodernità, significa che non abbiamo più una direzione specifica e precisa, un senso della storia. Negli ultimi 15 anni, questo concetto culturale-generale, che era anche una restrizione, un binario, si è un

vista teorico: mentre fino alla fine degli anni '60 c'era l'idea di teorizzare i movimenti dell'avanguardia e c'era ancora la possibilità di scriverne, al contrario oggi sembra quasi che tutto sia avanti e al contempo indietro, non sappiamo dove stiamo andando, un'epoca di inquietudine in senso stretto.

Oggi è dunque difficile dare un giudizio del bello secondo l'estetica? Anche l'estetica è malata grave?

Io lavoro molto con Maurizio Ferraris, con cui stiamo lavorando al progetto di una serie di incontri sullo "stato" dell'Estetica, raccogliendo per l'occasione i principali studiosi del mondo per vedere a che punto è la creatività e che senso ha il concetto di *bello*, concetto che, un tempo, si sarebbe detto passatista. E' chiaro che il concetto di *bello* si è esaurito perlomeno da un secolo e mezzo e

Oggi la patafisica che ruolo ha? Esiste ancora, Tu che ne sei un maestro?

La patafisica forse non è neanche mai esistita...io come maestro della patafisica sono uno scienziato delle soluzioni immaginarie, sono anche autorizzato a rilasciare attestazioni, Antonio Ricci è da tempo che mi chiede di riceverne una. Visto che la scienza non ci dà risposte, o comunque quelle che dà non ci soddisfano, noi ce le creiamo. E' una realtà leggera che permane, aleggia nell'aria, per la quale non credi a nulla di ciò che dovrebbe



Spunti per uno Storytelling de La Civetta

Con il Circolo compie 15 anni anche il suo bimestrale

Linda Finardi

La Civetta: un diario di bordo per navigatori inquieti

Il Circolo degli Inquieti nasce nella primavera del 1996 e cresce all'insegna delle tendenze che andavano delineandosi di fronte al nuovo millennio e di coloro che, sempre più inquieti, iniziavano in esse a navigare, in attesa dello sviluppo di nuovi scenari.

Con il Circolo nasce *La Civetta*, una sorta di diario di bordo, dove in questi anni sono rimasti impressi i dubbi, le proposte, le discussioni e le persone che hanno accompagnato il passaggio di millennio.

Chi non volesse chiamare romanticamente *La Civetta* diario di bordo può chiamarla, più tecnicamente, house organ. E' da qui che partiamo per ripercorrere i quasi 15 anni de *Il Circolo degli Inquieti*. Per ricordare i momenti vissuti insieme, per riflettere sul nostro essere contemporanei, per ricomporre l'identità di questo Circolo e soprattutto per ripartire verso il Futuro, come la prossima Festa dell'Inquietudine ci invita a fare.



La grafica e il tocco di Ugo Nespolo

Iniziamo dalla veste grafica. Siamo nel 1996 e ricorda quella dei quotidiani dell'Ottocento e comunque non è distante da quelli attuali: inchiostro nero su carta bianca, pulito, stile Times New Roman d'altri tempi, nessuna immagine, impaginazione classica. E' come se *La Civetta* avesse ancora avuto addosso un tradizionale abito premoderno.

Dal 2001, la grafica classica è stata abbandonata per fare posto alle sperimentazioni del colore, di nuovi font e delle immagini: si ha l'impressione che per i 15 anni successivi *La Civetta* stesse andando alla ricerca di un abito

più coerente con la finalità del Circolo di fare cultura in modo divertente. Dalla metà del 2006 il nostro diario di bordo è definitivamente e ordinatamente colorato.

Sullo sfondo bianco risalta il magenta, che avvicina probabilmente più un pubblico femminile. Per chi, invece di fare spicciola sociologia volesse fare un po' di psicologia del colore, il magenta ricorda il colore del sangue, della vita. Ma ancora, nell'economia del suo più frugale utilizzo, il magenta è un colore capriccioso, come la vita forse, di alcuni inquieti almeno, che cambia a seconda dello strumento con cui si stampa.

E così anticipiamo che il colore principale scelto per il futuro de *La Civetta* sarà un colore meno volubile e sicuramente più caldo, accogliente e socievole: l'arancione.

Nella storia del bimestrale farà prima o poi capolino un marchio: leggendo il numero di febbraio del 1998 si sa che è rappresentato dal Barone di Munchausen. Questo però non apparirà se non nel numero 3 dell'anno successivo, e fino al 2003, anno di presentazione di un nuovo logo, non marchierà mai in maniera continuativa e decisiva l'identità del Circolo. Insomma, il barone con le sue vicende impossibili verrà sparato lontano sulla sua palla di cannone con disinvoltura, che quasi non c'è ne accorgevamo neppure, per fare posto all'occhio de *La Civetta*, aperto, che con un rinnovato senso della vista guarda con interesse il mondo e allo stesso tempo si fa guardare.

Non mancherà nel futuro de *La Civetta* quest'occhio, attento scrutatore, uscito dalla mano dell'amico Ugo Nespolo, che per rafforzare l'identità inquietata quest'anno si rinnoverà anch'esso.

Se il logo fin'ora, con la sua freccia rivolta a destra, guardava ad un futuro da

segue a pag. 2

L'inafferrabile senso dell'Inquietudine

Nei 15 anni di vita del Circolo, gli "inquieti" si sono sguinzagliati per ogni dove, solleciti e sollecitati nei confronti di tematiche varie, per afferrare il senso dell'Inquietudine; tuttavia nulla si rivela capace di identificarne la radice più profonda. Salvo, forse...

Giampiero Bof

Quell'Inquietudine che agita l'uomo...

Un'attesa, un ritardo, un desiderio insoddisfatto, un timore, una delusione: sono quotidiane esperienze dell'inquietudine, che filtra in ogni fibra della nostra esperienza e della nostra soggettività: ampia gamma di sentimenti negativi - identificabili come apprensione, ansia, preoccupazione, agitazione, affanno, angoscia - che possono assalire e prendere in ostaggio e dominare l'esistenza quotidiana, esprimendosi drammaticamente in atteggiamenti, comportamenti, gesti, atti, reazioni.

Né l'esperienza diretta, né le più raffinate fenomenologie riescono a mettersi in pari con la cangiante varietà delle sue manifestazioni; né la riflessione si rivela capace di identificarne la radice più profonda; intanto l'inquietudine agita l'uomo, in tutti i suoi aspetti e momenti, e da ciascuno può muovere, per occuparlo interamente; e il mondo intero, mediato dalla soggettività, può farsi stimolo e provocatore di inquietudine, i cui esiti ed espressioni possono trapassare, da condizioni di febrile euforia, sino a forme di inerte abbandono, di cinico pessimismo o di cupa disperazione.

Cosa la potrebbe placare?

Ne sono qualificate le forme dell'esistenza, nella loro autenticità e veridicità; nei loro erramenti, frutto dell'impulso inarrestabile a presagire, ad attendere, a procedere oltre, che fanno dell'uomo un eterno viandante, alla ricerca di una patria sognata e irraggiungibile.

Che cosa potrebbe placare l'inquietudine? La soddisfazione del desiderio che la provoca, o l'esaurimento dell'energia che la sostiene?

Qualsiasi risposta non può non riflettere l'interpretazione dell'inquietudine medesima; e dunque, in definitiva, di una problematicissima scelta, tra tante che si presentino plausibili.

segue a pag. 2

NOTE SU NOTE

Dario B. Caruso

Adolescenti si nasce!

Le parturite dei quindicenni sono bellissime.

Essi non hanno terraferma, posseggono una *tapis roulant* interiore che li fa essere dove vorremmo che fossero soltanto quando loro sono già passati.

Ed il loro cervello è ancora più rapido.

Per gli adolescenti il battito di ciglia è un gioco da secolo scorso. Hanno l'arduo compito di governare l'era delle tecnologie, non quella delle ideologie, l'era delle macchine e della natura alleate per distruggere l'uomo creatore e demolitore.

Mica pettinare le bambole.

Insomma, i quindicenni sono i veri inquieti.

Chi conosce il Circolo non può che condividere, chi non lo conosce deve prenderne atto, chi finge di non averlo mai sentito nominare mentirà anche a se stesso sforzandosi di trovare contraddizioni in termini.

Perché siamo nati adolescenti. E oggi che compiamo quindici anni siamo adolescenti al quadrato. Ogni tanto lo specchio del mattino ci rivela un nuovo brufolo in fase esplosiva: è un'idea per una nuova iniziativa!



Esiste la sindrome di Peter Pan.

Il Circolo degli Inquieti va

segue a pag. 3

Robot, intelligenza artificiale e società: la parola a Guido Martinotti

A cura di **Alessandra Ricci**

Professor Martinotti, che posizione ha la sociologia riguardo all'intelligenza artificiale?

E' una domanda a cui non si può rispondere facilmente. Non c'è una posizione della sociologia, o dei sociologi in generale, sull'intelligenza artificiale. Dell'argomento se ne occupò Gallino negli anni '80-'90. Se con intelligenza artificiale si vuol fare riferimento a qualcosa di più complesso, come la robotica e la costruzione di cyber-oggetti, e non solo allo strumento informatico in senso stretto, si può affermare che vi è molto interesse. Tuttavia, come detto, non esiste una posizione univoca, le interpretazioni sono varie in quanto è abbastanza difficile studiare l'interazione di questi oggetti con la società.

Come possiamo definire questi oggetti?

Potremmo usare l'interpretazione di un famoso sociologo francese, Latour. Secondo lui questi oggetti sono dei feticci, degli oggetti-prodotti dotati di una doppia valenza: essi sono prodotti di fatto (valenza oggettiva) dotati, però, di un contenuto simbolico (fées in francese vuol dire fiaba), ne sono un esempio gli amuleti. Ritornando, dunque, ai robot, all'intelligenza artificiale e quant'altro, possiamo dire che anche in essi vi è la presenza di questo doppio aspetto: i bit, cioè un fatto oggettivo, e la rappresentazione simbolica che noi diamo a questi bit.

E' possibile che questi oggetti provochino delle trasformazioni profonde nel nostro sistema di affettività?

Direi di no, ma non è una risposta su cui vi è consenso generale. E' possibile che le gli influssi sulla nostra affettività siano anche profondi, ma dovremo attendere il momento in cui vivremo in un mondo con maggior densità di popolazione di questi oggetti per poter dare una risposta soddisfacente. Tenendo presente quanto detto prima (valenza oggettiva e valenza simbolica ndr), possiamo dire che non è vero che questi oggetti manchino della capacità di produrre delle emozioni. Bisogna, invece, capire in che misura queste emozioni sono un'alienazione, un gioco o se sono un qualcosa a cui noi crediamo e non crediamo allo stesso tempo.

segue a pag. 3

Intervista a Ugo Nespolo, segue da pag. 1

essere definitivo e statutario. La scelta d'arte per investire denaro o fare vedere come uno dei peggiori. Conobbi Basaglia. Erano anni di dell'interpretazione libera. Io ho avuto la fortuna di essere colti: ho comprato un'opera Damien Hirst istanze sociali molto spinte, che a noi piacevano frequentare con Baj gli ambienti patafisici parigini. come sono bravo e colto! Ma in realtà il valore molto. Mi vergogno ancora adesso: con Basaglia In Italia Baj aveva fondato l'Istituto Patafisico culturale di queste operazioni è pari a zero. Una andammo a lanciare monetine al primario di Milanese con Virgilio Dagnino, facendo venire i volta un principe o il papa commissionavano a psichiatria all'Università, un poveretto, anzi un maggiori patafisici dell'epoca, io ho insignito Raffaello un'opera che si identificava con l'opera brav'uomo, tutta roba da vergognarsi. Basaglia Paolo Conte facendogli suonare l'inno patafisico stessa, lo si faceva per diverse ragioni, per aveva ragione ma, per chiudere gli ospedali *Enigma*. La patafisica oggi è fatta da qualche esprimere le parole ed il pensiero della psichiatrici e poi lasciare i pazienti ciondolare per volontario: un ragazzo di Viadana ha fondato un committenza. Oggi il substrato culturale è le strade non so davvero cosa fosse meglio! Forse piccolo istituto di patafisica e pubblica la rivista talmente ridotto che è arte solo ciò a cui i critici ed i quello che si è fatto non è servito a molto ma, vi



Fuoco Fuochino tirata in nove copie! Oggi a visto una tale frammentarietà di cose che non sociale l'unica cosa che sappiamo è che maggior ragione viviamo un'epoca patafisica porta a dedurre nulla, e questo perché le possiamo farci poco. Prima che tu con un'opera totale con la scienza che lascia o crea dei buchi avanguardie storiche si sono trasformate ed d'arte interviene sul sociale vero, è già arrivata pazzeschi, un giorno si dice una cosa, il giorno esaurite. Con la guerra e la massiccia evasione Striscia la Notizia. Il linguaggio dell'arte è troppo dopo il contrario, anche in medicina. Picasso, lui non si è mai mosso! – la scuola di L'arte sembra essersi messa volontariamente al

Più che l'estetica sembrerebbe prevalere l'ironia come metodo di giudizio...

In effetti Antoine Compagnon, filosofo francese che insegna alla Columbia University, ha scritto un libro che si intitola *I cinque paradossi della modernità* in cui fa una proposta curiosa per giudicare le opere d'arte: usare l'ironia, guardare le cose non come se fossero degli assoluti, un Picasso è un assoluto del Novecento. Oggi se utilizzo un paio di occhiali per fare un'opera d'arte se non adopero il concetto di ironia non so neanche da che parte andare. Non è una soluzione, è chiaro, è una delle possibili soluzioni. Danto quando dice che L'ironico si accontenta di essere ironico. Nel Rinascimento la prospettiva, il numero d'oro, la sezione aurea, la misura, il giudizio fatto attraverso l'armonia erano tutti concetti determinanti; recentemente ho fatto anche un libro proprio sul numero d'oro. L'arte nel passato ha avuto un notevole valore anche sociale, per denunciare un fatto, pensiamo al quadro *La zattera della Medusa* di Gericault, di cui sto leggendo un bellissimo libro. Oggi l'unica funzione che è rimasta all'arte è molto concreta ma anche molto banale: il denaro. Il suo valore economico interessa solo ai collezionisti che comprano opere

Parigi crolla, e mai risorgerà mai più con lo stesso prestigio. Gli americani che hanno vinto la guerra vogliono anche il prestigio culturale e si inventano la scuola di New York attribuendole subito un valore economico. L'arte si continua e si continuerà a fare ma ha ragione Arthur Danto quando dice che l'arte ha esaurito la sua funzione sociale e didattica ed è inutile piangerci sopra. Così è.

Arte e follia, artista e mancanza di regole. Quale è stata la sua esperienza in questo senso?

Nel 1973 lavorai oltre un anno con l'ospedale psichiatrico di Volterra,

galleristi attribuiscono valore: assicuro, quegli ospedali erano terribili. Facemmo siccome tutto quel che costa vale e con i pazienti una piramide con in cima un tutto quel che vale costa è chiaro che enorme pillola simbolica con su scritto i nomi di si punta su questo: un valore di tutti i farmaci che ognuno di loro doveva prendere scambio. Ti potrei fare mille esempi: e poi appiccammo il fuoco, un grande rogo un cuore di metallo di un'artista notturno. Brucciavamo ciò che si sentivano americano è stato venduto a 25 obbligati a prendere. milioni di Euro, come un Picasso, un Canaletto, un Guardi, come mai?

Ma quello era un contesto in cui vi era la convinzione che l'arte potesse avere una funzione sociale, che non potesse essere una realtà separata, inutile e modesta.

Oggi, infatti, non vi è più nessuna opera che abbia a che fare con il sociale, con il contesto reale, perché noi ormai siamo pieni di oggetti bellissimi che ci circondano come questi occhiali o questo telefono e poi? Un'arte orrenda che ci circonda. A Venezia un'artista ha esposto una scultura fatta di Artissima a Torino, quando esci hai tampax: viviamo queste contraddizioni! Oggi sul di fuori di qualsiasi regola se non quella del mercato. Non c'è più nessun tipo di rapporto tra l'arte ed il potere politico. Berlusconi ed il suo governo hanno un rapporto modestissimo con l'arte, perché i suoi ministri non credono che la cultura possa avere ancora un ruolo, uno scopo nella società. La sinistra utilizzò l'arte molto bene, ma in modo clientelare. Il risultato è che non vi è una vera cultura di democrazia di interscambio, che in altre nazioni c'è! Quando spiego queste cose in America mi guardano stupiti. Se spiego ad esempio che se non conosco il tale assessore non puoi fare una mostra non capiscono il perché. Qui in Italia è sempre stato smaccato o stai da una parte oppure fuori!

Se si va alla biennale di Venezia o ad Artissima a Torino, quando esci hai tampax: viviamo queste contraddizioni! Oggi sul di fuori di qualsiasi regola se non quella del mercato. Non c'è più nessun tipo di rapporto tra l'arte ed il potere politico. Berlusconi ed il suo governo hanno un rapporto modestissimo con l'arte, perché i suoi ministri non credono che la cultura possa avere ancora un ruolo, uno scopo nella società. La sinistra utilizzò l'arte molto bene, ma in modo clientelare. Il risultato è che non vi è una vera cultura di democrazia di interscambio, che in altre nazioni c'è! Quando spiego queste cose in America mi guardano stupiti. Se spiego ad esempio che se non conosco il tale assessore non puoi fare una mostra non capiscono il perché. Qui in Italia è sempre stato smaccato o stai da una parte oppure fuori!



L'inafferrabile senso dell'inquietudine segue da pag. 1

Grande riconoscimento hanno goduto nel passato le interpretazioni che l'hanno ricondotta, pur con diverse connotazioni, a struttura costitutiva dell'uomo: in definitiva, nell'orizzonte di una ontologia caratterizzata dal riferimento alla trascendenza, e nell'orizzonte cristiano, alla creazione; oppure, nella prospettiva aperta da Kant, a strutture antropologico-trascendentali.

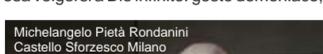
La formula di Agostino

In questo quadro si colloca l'esperienza che, alle soglie della maturità, Agostino riesce ad evocare: vicende della propria vita, tappe della formazione intellettuale, culturale, spirituale, unificata sotto il segno della "inquietudine", in una formula che tutta la raccoglie, e ne indica una speranza di superamento: «Perché per te ci hai fatti e il nostro cuore è inquieto finché in te non trovi pace» (Conf. I, 1, 1.); il contesto è dunque quella monumentale autobiografia che sono le *Confessioni*: una straordinaria innovazione rispetto alla cultura e alla civiltà antica, e decisivo orientamento della cultura medioevale e cristiana, che coglie nell'inquietudine non solo il segno dell'illimitata apertura dello spirito umano, ma l'offrirs di Dio, nella figura del Crocifisso: il Dio che, sconfitto nel momento e nel modo della più intima partecipazione al dramma dell'uomo, ne annuncia e garantisce la salvezza nella risurrezione. Non si tratta più, per l'esistenza umana, di superare l'inquietudine, ma piuttosto di redimerla, assumendola come energia e stimolo a comprendere e vivere, nella luce della rivelazione, la presenza di Dio nella sofferenza dell'assenza, la sua parola nello sconcerto del suo silenzio, insomma: la piena riconciliazione con Dio nel «Dio mio perché mi hai abbandonato». Un rovesciamento radicale, che non solo rifugge dall'appagamento nel parziale, ma trasfigura l'implacabile inquietudine nell'energia di un senso globale non semplicemente accolto, ma progettato e vitalmente realizzato nella direzione della speranza.

Delle arti, alle quali resterà principalmente affidata l'espressione e l'interpretazione meno mediata dell'inquietudine, mi si permetta di richiamare tre opere e modelli sommi: il Cristo del Grünewald, la Pietà Rondanini, la Grande Fuga op. 130 di Beethoven.

Le "situazioni limite" di Jaspers

Il moderno ha però problematizzato questi indirizzi, opponendo via via crescenti difficoltà alla speranza che illumina la prospettiva agostiniana; essa è messa consapevolmente alla prova da quelle che Jaspers denominerà "situazioni limite", la cui soluzione sarà affidata ad una pluralistica gamma di "tipi spirituali", variamente differenziati, ma fondamentalmente posti di fronte alla radicale alternativa tra un orientamento che fa razionalmente appello al finito; e un orientamento nel quale l'imperfetto finito osa volgersi a Dio infinito: gesto demoniaco, giudica Jaspers.



Michelangelo Pietà Rondanini
Castello Sforzesco Milano

In verità Jaspers cancella, in questa tipologia, la soluzione agostiniana, privandola dell'elemento decisivo: il carattere di grazia dell'apertura di Dio all'uomo; ove anche si denuncia la pretesa di un appagamento dello spirito umano nel finito come condanna all'inautenticità e ad una mistificante e ideologica assicurazione, ove il finito può fungere solo come rinvio che nella sua insuperabile contingenza si esaurisce nel nulla. L'esito sarebbe allora – era l'istanza di Kierkegaard - il naufragio dell'esistenza: ove va perduto, con l'Infinito, non soltanto il corretto rapporto con il mondo, ma con se stessi.

È l'orizzonte che, con opposte connotazioni emotive, istituiscono le progressive decostruzioni del postmoderno, che muovono dalle teorie del sospetto, attraversano il territorio desolato del tragico, e giungono al nichilismo.

Il nomadismo ragionato del Circolo degli Inquieti

Non è questa l'aura nella quale risuonano le voci degli "inquieti"? Nei 15 anni di vita del Circolo che li ha raccolti, gli "inquieti" si sono sguinzagliati per ogni dove, solleciti e sollecitati nei confronti di tematiche che solo un accurato resoconto può mostrare nella loro sorprendente varietà e pertinenza con la nostra situazione storico-culturale, la quale non ne spiega la non armonizzabile molteplicità e varietà, che non è giustificabile, ma che, in questo clima neppure abbisogna di giustificazione. Libertà illimitata, dunque, oppure mancanza di paradigmi e quindi anche di direzione e di senso? E se tutto è non-senso, entro il quale la vita stessa impone di scegliere quello cui affidarsi, perché disperare che tra tante voci ingiustificabili non risuoni quella che ingiustificabile è in linea di principio, perché è quella del puro dono e della grazia? (G.B.)

Storytelling Civetta segue da pag. 1

raggiungere, il prossimo sarà più raccolto, con la freccia rivolta verso l'alto: indica forse un esserci qui ed ora, immersi a pieno titolo in questa contemporaneità, dove le tendenze non sono più da indagare perché ormai evidenti nelle nostre abitudini e nei nostri pensieri. Il futuro è arrivato, per chi non se ne fosse ancora accorto.

La sostanza: suggeriva Italo Calvino...

La trasformazione di questo abito grafico sembra corrispondere anche ad un mutamento nei contenuti. I primi numeri del bimestrale sono dedicati chiaramente al tentativo di definire il concetto di inquietudine, di ri-conoscere un numero sempre maggiore di Altri uguali a noi con cui condividere questo comune sentire.



Inoltre, fino al 2000 i temi ricoprono più una dimensione locale e offrono una sorta di giornalismo provocatore rivolto alle amministrazioni locali.

Dal 2000 lo stile giornalistico verrà abbandonato a favore di un taglio più vicino alla saggistica. Sebbene notizie locali non mancheranno anche in numeri successivi e più recenti, gli articoli di prima pagina, dapprima sempre dedicati al contesto savonese verranno dedicati a temi "globali". Questo momento coincide con la sperimentazione grafica, la quale sembra anche andare in parallelo ad una linea editoriale un po' confusa, da riprogettare. Certo, nomi più illustri fanno capolino tra le pagine de La Civetta e gli eventi sono frequenti e ben accolti dagli aficionados del Circolo, ma sembra trasparire una indecisione sulla strada da seguire, sul modo in cui farlo e sulla scelta dei prossimi compagni di viaggio.

In questo stesso periodo la ricerca spirituale degli inquieti, attuata attraverso l'eclettismo disciplinare della New Age, si fa preponderante rispetto ai sempre più rari articoli dedicati al locale e si alternano invece ad articoli su temi di interesse sociale e generale.

L'articolo sul paradigma olistico applicato nel campo della medicina, pubblicato in prima pagina nel n.6 del 2000 è emblematico e decreta definitivamente, se non ancora un passaggio a qualcosa di nuovo, sicuramente un tentativo di superamento della vecchia impostazione editoriale. Altro segnale innovativo si può cogliere, sempre nello stesso anno, nella comparsa per la prima volta in un titolo della parola "globale", riferito ai prodotti gastronomici. Qualcosa cambiava nella Civetta e intorno ad essa, ma qui poco importa se la ruota gira e con essa le persone che la

Ugo Nespolo

Note Biografiche

Ottiene il diploma all'Accademia Albertina di Belle Arti ed in seguito si laurea in Lettere Moderne mostrando grandi interessi per la Semiologia.

Esordisce nel panorama artistico italiano negli anni sessanta con contaminazioni della Pop Art e con una stretta militanza con concettuali e poveristi. La sua produzione si caratterizza presto per forte accento trasgressivo, ironico e quell'apparente senso del divertimento, doti che si presteranno alla "tela cinematografica" esplorando presto, negli anni settanta, anche questo mezzo di espressione.

Nel 1973 è all'ospedale psichiatrico di Volterra; con l'aiuto dei degeni realizza due opere: una piramide carica di disegni, pupazzi ed oggetti personali dei malati e una gigantesca pillola di cartapesta, sinboleggiante le cure farmacologiche, che, in una sorta di gesto purificatorio che vuole denunciare l'abuso della terapia farmacologica e sensibilizzare la cittadinanza, sarà bruciata in una piazza della città.

Gli anni ottanta concretizzano la maturazione più apprezzata del suo periodo americano, i suoi quadri rappresentano oggetti e luoghi comuni delle città statunitensi. Collabora con la Rai per la quale realizza videospigle, collabora nella realizzazioni pubblicitarie, fedele al dettato delle avanguardie storiche di "portare l'arte nella vita", l'artista deve occupare spazi della vita comune, uscire dagli spazi assegnati, canonici.

Gli anni novanta affianca alle sue numerose attività l'impegno nel Teatro realizzando scene e costumi per l'elisir d'amore di Donizetti al Teatro dell'Opera di Roma, all'Opera di Parigi, Losanna, Liegi e Metz.

Nel 1991 Nespolo ha realizzato il palio della Giostra della Quintana di Foligno, la prestigiosa rievocazione storica cavalleresca che risale al 1613 e che viene proposta ogni anno nella città umbra a giugno (sfida) e a settembre (rivincita).

Nel 1998, su committenza dei sindaci di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto, realizza il palio per l'edizione di Agosto della rinomata Giostra della Quintana di Ascoli Piceno.

Nespolo viene anche annoverato tra i "maestri del Palio", per aver dipinto nel 2000 i due sendalli per il Palio di Asti di quella edizione.

Il passaggio di secolo segna per l'artista una tappa fondamentale, a lungo desiderata e cercata: la realizzazione del "suo" atelier (realizzato in prima persona all'interno di una fabbrica abbandonata della sua Torino) che, come uno scrigno prezioso, avvolge e contiene le sue creazioni, i suoi "giochi tecnologici", i suoi affetti più cari.

È a lui che gli organizzatori del Giro d'Italia affidano la creazione della maglia rosa per l'edizione del 2003.

Nel 2005 a Torino, realizza per GTT delle opere tematiche nelle stazioni della Metropolitana di Torino e in seguito decora con la sua inconfondibile impronta l'esterno del centro commerciale di Via Livorno.

Nel 2007, dipinge il drappellone del Palio di Siena del 16 agosto e firma scene e costumi per l'opera Madama Butterfly che inaugura il 20 luglio la 53ª stagione del Festival Puccini di Torre del Lago Puccini.

Nel 2008 realizza "Nespolo legge Dante" un tritico a tiratura limitata commissionatogli dalla De Agostini di Novara per la lettura della Divina Commedia attraverso l'arte figurativa. Dello stesso anno la mostra personale realizzata a New York dalla Walter Wickiser Gallery. Il Museo del Cinema di Torino ospita una sua mostra antologica. Partecipa con 2 opere alla mostra "Italics: Arte Italiana tra tradizione e rivoluzione, 1968-2008" su invito della Direzione di palazzo Grassi a Venezia.

Nel 2009 presso il Museo del Territorio Biellese viene allestita la mostra Antologica "Nespolo, ritorno a casa", un riconoscimento prestigioso tributatogli nella terra natia. La Galleria Cenci di Lerici allestisce una mostra personale. Il Comune di Foligno e l'Ente Autonomo Giostra della Quintana gli conferiscono l'incarico di realizzare il "Palio della Rivincita" per la Giostra del 13 settembre 2009, l'evento culmine degli appuntamenti rievocativi della manifestazione seicentesca. In giugno, in occasione della 76esima edizione di Pitti Immagine Uomo a Firenze, il marchio Brooksfield sceglie il forte cromatismo di Ugo Nespolo per un'operazione biennale che vedrà l'intervento stilistico dell'artista nelle collezioni e nella comunicazione. L'8 ottobre al Museo Nazionale del Bargello di Firenze è stata inaugurata "Novantiqua" una personale dell'artista nelle sale abitate dai grandi narratori del Rinascimento in programma fino al 17 gennaio 2010. Il 19 dicembre si è inaugurata a Foligno "Nespolo. Ipotesi Antologica" una mostra con circa 40 opere storiche nelle splendide sale del Museo della Città - Palazzo Trinci in programma fino al 5 aprile 2010; tra le altre è esposta l'opera "Il Museo" del 1975-76 di cm 270x1000.

Nel 2010 è diventato socio onorario del movimento artistico letterario Immagine & poesia, fondato a Torino sotto la presidenza di Aeronwy Thomas, figlia del grande poeta inglese Dylan Thomas.

Ugo Nespolo vive e lavora a Torino.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

fanno girare.
Se fosse cucina sarebbe fusion. Se fosse musica, una voce fuori dal coro

Ciò che importa è che La Civetta è arrivata al nuovo millennio in piena forma, a tutti gli effetti "glocal", come se avesse intenzionalmente accolto le proposte di Calvino per il prossimo – oramai non più prossimo - millennio (in "Lezioni americane"). La vivacità e mobilità delle intelligenze caratterizzante fin da subito il bimestrale si affianca alla pur leggerezza struttura dei pezzi, più brevi, ora non oltre le 7-8000 battute, permettendo così al lettore di muoversi con rapidità, precisa e determinata, nell'ampia scelta di discipline e strumenti con cui guardare il mondo. Rapidità di lettura, e quindi di pensiero, in risposta ad una rapida successione dei continui cambiamenti in corso.

La Civetta oggi è esatta: grafica definita e curata, in attesa di sviluppi altrettanto pensati; immagine generale vivace e memorabile; temi e stili del pensiero e dell'immaginazione dell'uomo contemporaneo, globale mentalmente, locale fisicamente.

La molteplicità dei temi, delle discipline, degli autori con le loro differenti formazioni ed esperienze sono la principale ricchezza de La Civetta perché come sosteneva Hugo von Hofmannsthal, a cavallo tra Otto e Novecento, ciò che più conta per l'uomo contemporaneo non è di sapere molte cose, ma la capacità di metterle in nuove relazioni, di nutrirle di immaginazione e spirito esplorativo (in "Un'etica del lettore" di Ezio Raimondi).

Infine, La Civetta dà il giusto valore alla visibilità, non solo come dispensatrice di immagini. Così piacevole e interessante, come certe persone, certa musica e certo cibo, sarebbe un peccato se non lo facesse. (L.F.)

La Civetta

La nostra pubblicazione trae il nome dall'animale sacro ad Atena e a Minerva.

La figura di questo uccello, capace di vedere di notte, è strettamente legata alla dea della saggezza. Essa appare in varie raffigurazioni in aree geografiche e civiltà diverse: la più antica risale al 13000 A.C. in una grotta in Francia; in Grecia compare sulla moneta da 1 euro, come nel V sec. A.C. compariva sulle tetradracme ateniesi. Quasi ovunque era simbolo di rinascita spirituale.



La Civetta della Liguria d'Occidente è nata nel 1996. Si definisce "glocal" per la volontà del Circolo degli Inquieti, che ha le sue origini in Liguria, di crescere localmente interagendo con sistemi e realtà complesse globali.

La sua linea editoriale è ispirata dalla concezione dell'inquietudine su cui si fondano riflessioni e iniziative del Circolo di cui è l'house-organ: "inquietudine è conoscenza e crescita culturale e sentimentale inquietudine non caratterizza solo chi vive stati d'angoscia o d'ansia inquietudine avvolge e pervade chi ama, chi è tormentato dalla creatività artistica, chi ha desiderio di conoscenza, chi è pervaso dal dubbio, chi è affascinato dal mistero, chi è sedotto dalla vita, chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente"

Verso il 15° Compleanno del Circolo, verso la IV edizione della Festa dell'Inquietudine....

Partorire il futuro con il corpo e con la mente

La donna sta entrando in una nuova epoca, quella del bilanciamento, nella quale non deve più affrontare la scelta aut liberi aut libri: la sua capacità procreativa e la sua capacità creativa costituiscono ormai la perfetta sintesi del suo ruolo familiare e sociale. Atto fisico e atto mentale, quindi, possono coesistere dando vita a figli carnali e a figli cerebrali già proiettati nel futuro.

Ilaria Caprioglio



Gustav Klimt, "La Maternità" 1905 (dettaglio di: La tre età)
Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea - Roma

La donna innanzi alla scelta aut liberi aut libri mette in campo la sua vocazione multitasking

Elizabeth, figlia di Thomas Mann, si sentì rispondere dal suo analista, al quale aveva confidato il desiderio di diventare una grande musicista, "devi scegliere tra l'arte e la tua realizzazione come donna, tra la musica e la vita familiare". Davanti a questa difficile scelta, che comporta inevitabilmente una rinuncia, non si è trovata la filosofa Francesca Rigotti (1), la quale ha saputo, e fortemente voluto, coniugare *vita e ars, bios e téchne*. Asserendo come la creatività materiale e la creatività mentale non siano incompatibili, in quanto proprio l'esperienza domestica dell'assistenza alle persone, in particolare ai bambini, e alle cose sia in grado di stimolare la riflessione anche filosofica. Nella testa delle madri, prosegue l'Autrice nel suo libro "Partorire con il corpo e con la mente" (2), c'è una solida impalcatura di sostegno e controllo che permette di organizzare e gestire contemporaneamente molte situazioni, facendo fronte con prontezza e flessibilità all'imprevisto. Una sorta di vocazione multitasking tutta al femminile che consente, come affermato da Natalia Ginzburg, "di preparare il sugo di pomodoro e il semolino pensando, intanto, a cosa scrivere": atto fisico e atto mentale, dunque, che coesistono producendo figli carnali e figli cerebrali, senza dover affrontare la scelta *aut liberi aut libri*, scelta per altro mai posta all'uomo.



Fonte immagine: www.partorire.org

Gravidanza e parto allenano la donna all'attesa e all'attenzione

In soccorso della creatività della donna interviene Rainer Maria Rilke (7) affermando come la creazione spirituale tragga origine da quella fisica: la gravidanza e il parto, pesanti e dolorosi, alleneranno le donne a lavorare, concentrandosi con attenzione e attesa, senza illudersi che le idee volino incontro alle persone senza alcuno sforzo da parte loro. Attesa e attenzione, conclude nel suo libro la filosofa Rigotti, sono elementi importanti per portare a termine felicemente la gestazione di figli e di idee, persino quelle considerate più maschili di tutte come quelle legate alla competenza tecnologica e all'innovazione. La capacità procreativa e la capacità creativa o lavorativa possono, dunque, considerarsi ormai la sintesi del ruolo sociale e materno della donna (8) che non desidera più fare "alcuna differenza fra un libro e una persona, un tramonto e un quadro, poiché tutto ciò che ama, lo ama di unico amore" (9).

In attesa della nuova epoca del bilanciamento

Entro stesso modo non vi è distinzione tra donna e uomo poetici che partoriscono, entrambi, semi incorporati: generano, insieme e separati, altri mondi. Come per la donna sarebbe, dunque, poetico sentire che la mente e le viscere partoriscono all'insegna della equanimità del fare; per l'uomo sarebbe poetico liberarsi dall'ossessione di dar vita a corpi di carne (10). Auspicando, quindi, l'avvento della nuova epoca del bilanciamento, nella quale le giovani donne soffriranno meno del risentimento verso il maschio che ha caratterizzato il '900, si dovrebbe iniziare a pensare agli esseri umani, uomini o donne che siano, come a fiocchi di neve, tra i quali non ce n'è uno uguale all'altro, non ci sono fiocchi azzurri o fiocchi rosa, "sono tutti bianchi e vanno svanendo nella loro esistenza alla luce del sole" (11). Tuttavia, ad alcune donne soltanto è concesso il privilegio di partorire con il corpo e con la mente, laddove partorire è da intendersi come l'equivalente psichico di divenir se stesse, scoprendo priorità o aspirazioni fino a quel momento sconosciute. Nella gravidanza la nuova vita, sia fisica che mentale, chiude, scinde, dilata orizzonti. In questa fase del processo psichico, sostiene Clarissa Estés (12), una donna può passare in un'altra enantiomorfia (dal greco antico letteralmente "corsa nella direzione opposta"): lo stato fisico in cui tutto quel che un tempo aveva valore ne ha meno e può essere sostituito da nuovi e assoluti appetiti.



Fonte immagine: http://vilerola.blogspot.com

NOTE:

- (1) Francesca Rigotti, docente Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università della Svizzera italiana di Lugano;
- (2) "Partorire con il corpo e con la mente" di F. Rigotti, Bollati Boringhieri 2010;
- (3) "Progetto di legge per visitare alle donne di imparare a leggere", E. Badellino, Archinto 2007;
- (4) Edith Stein, (1891-1942) religiosa (Teresa Benedetta della Croce) e filosofa tedesca;
- (5) "Sacerdozio, donna, celibato", M. C. Jacobelli, Boria 1981;
- (6) "L'interiorità maschile", D. Demetrio, Raffaello Cortina 2010;
- (7) Rainer Maria Rilke, (1875-1926) poeta e scrittore austriaco;
- (8) "Dell'amore e del dolore delle donne", U. Veronesi, Einaudi 2010;
- (9) Marina Cvetaeva, (1892-1941) poetessa e scrittrice russa;
- (10) Duccio Demetrio, docente presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca;
- (11) "Il lapis del falegname", M. Rivas, Feltrinelli 2007;
- (12) "Donne che corrono coi lupi", C. Pinkola Estés, Frassinelli 2008.

Il paradosso di Arianna ovvero alla donna il cucito, all'uomo l'haute couture...

Lo stesso uomo che, da Platone in poi, ha sempre cercato di espropriare la donna della sua capacità riproduttiva, sostenendo come la "Ragione voglia: all'uomo la spada e la penna, alla donna l'ago e il fuso" (3), con il risultato di permettere alla mente maschile, gravida di scienza, di appropriarsi di generazioni non di figli bensì di idee. Attraverso quello che la filosofa definisce "il paradosso di Arianna", l'uomo sarebbe riuscito a elevare, purificandole, attività che, finché praticate dalle donne, risulterebbero quotidiane e insignificanti: insomma attività come cucinare o cucire, svolte abitualmente dalle donne, se fatte proprie da un abile maschio salirebbero al livello nobile della *haute cuisine* o della *haute couture*... Come sosteneva Edith Stein (4), quindi, l'uomo è l'artefice della vita conoscitiva e creativa, la donna la custode di quella affettiva, in quanto la sua procreatività le inibirebbe la creatività. Nel corso dei secoli, probabilmente, il maschio ha voluto contrapporre il potere alla potenza (5), appunto procreativa, della femmina forse proprio in quanto il corpo del primo non contiene e non si moltiplica: in questo consisterebbe la miseria maschile, il fantasma di impotenza radicale compensato da mille sotterfugi e sublimazioni (6).



Enrico Prampolini, "Il filo di Arianna", 1945, Macerata, Palazzo Rici

Adolescenti si nasce! segue da pag. 1



oltre, coltiva in seno la Sindrome di HP, Harry Potter. J.K. Rowling partorisce il primo episodio nel 1996! Quando nasce il Circolo! Nella saga HP compie 11 anni il 31 luglio 1991, quindi quando i soci fondatori partoriscono il Circolo, HP è nel pieno dei suoi quindici anni! Non è incredibile?

Se penso alle centinaia di brufoli che in questi anni abbiamo snoccolato saltando di palo in frasca senza mai cadere dalla padella alla brace, mantenendo un rigoroso filo conduttore ed una costante equità tra i vari punti di vista rispettando tutti mi stupisco. Devo correggermi. Rispettando quasi tutti. Meglio, trascurando due categorie: coloro che hanno cercato di strumentalizzare le attività del Circolo e coloro che - supponendo di avere la verità infusa - non avevano nulla da dire credendo di averla. E vi assicuro non abbiamo perso nulla, anzi abbiamo trovato via via la forza di andare oltre. Come il nostro occhietto nespoliiano ci insegna a fare.

"Mi raccomando" mi dice il Presidente "non fare un pezzo celebrativo!" con la sua aria sorniona, dolcemente severa e comunque sempre accondiscendente. Non credo che ci riuscirò, Elio, mi dispiace. Come tutti gli adolescenti sono contestatore e bastian contrario. Del resto sei adolescente anche tu e mi capisci. "Non fare un pezzo celebrativo!" detto da te che hai scelto l'ultimo Inquieti

dell'Anno solo ed esclusivamente in base al nome che ha mi fa sorridere! Allora scusami ma pretendo che l'anno prossimo si inviti Dario Fo. O magari la salma dell'ultimo discendente di quella grande famiglia dell'Est....com'era....ci sono! Dar us, Dar i, Rex Persarum o giù di lì.

L'unica cosa che mi va di celebrare sul serio è che si va avanti a proporre altre occasioni di riflessione, con alcuni contro ma a favore di tutti. Perché un adolescente avrà mille difetti ma di una cosa puoi essere sicuro: ha voglia di agire e di conoscere e starà sempre dalla tua parte se quello gli offri. Come Harry Potter sfodererà la propria bacchetta magica e con formule astruse ti consegnerà l'incantesimo su un piatto d'argento. Auguri, Circolo degli Inquieti! Adolescenti si nasce! E qualche volta si muore.

P.S. Dedico queste considerazioni divertite e scanzonate a tutti Coloro che, attivamente con le loro competenze o da semplici ma imprescindibili fruitori delle tante iniziative di questi quindici anni, non ci sono più.
Ringrazio l'adolescente Presidente che mi ha dato fiducia nel 1996 e continua a farlo tutt'oggi (e non capisco perché).

"La sindrome di Peter Pan è quella situazione psicologica in cui si trova una persona immatura, che si rifiuta (o è incapace) di crescere, di diventare adulta e di assumersi delle responsabilità. La sindrome è una condizione psicologica patologica in cui un soggetto rifiuta di operare nel mondo "degli adulti" in quanto lo ritiene ostile e si rifugia in comportamenti ed in regole comportamentali tipiche della fanciullezza. Della sindrome si sono avuti riscontri anche in ambito grafologico, in questo versante i soggetti si caratterizzano per una scrittura addossata, accartocciata, inanellata, curva, con aste ritorte a sinistra." (da "Wikipedia, l'enciclopedia libera")
"La sindrome di Harry Potter è quella situazione intellettuale in cui si trova una persona consapevole che si rifiuta di crescere nell'ignoranza e di diventare adulta in un nuovo medioevo. La sindrome è una condizione culturale di grazia in cui un soggetto rifiuta di operare nel mondo "degli apatici" in quanto lo ritiene inutile e si rifugia in comportamenti ed in regole comportamentali tipiche dell'adolescenza. Della sindrome si sono avuti riscontri anche in ambito casalingo, enologico, culinario, medico, pensionistico, bancario, amministrativo (scarsi), letterario, matematico, geometrico, algebrico, religioso, artistico e musicale; in quest'ultimo versante i soggetti si caratterizzano per una salutare posticcina ed una scrittura musicale tozza con aste ritorte." (da "MyWikileaks" - http://darioarcaruso.wetpaint.com") (D.B.C.)

Claudio G. Casati, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Precedentemente come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Linda Finardi, laureata nella magistrale in Scienze della Comunicazione Sociale ed Istituzionale. Si interessa principalmente di comunicazione mass-mediale con particolare attenzione ad internet sui versanti della comunicazione di impresa, pubblica-politica e culturale in genere.

Alessandra Ricci: laureata in Economia all'Università Bocconi. Ora si sta specializzando in Economia e gestione dei beni culturali e dello spettacolo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. All'attività di studentessa affianca quella di consulente marketing e comunicazione.

Massimiliano Vaira, insegna Sociologia dei Processi Culturali e Sociologia dell'Educazione e Politiche dell'Istruzione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIRSI) della stessa Università, del Consortium of Higher Education Researchers (CHER), del della Sezione Educazione (di cui è membro del comitato scientifico) e della Sezione Economia, Lavoro, Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS).

Direttore editoriale de La Civetta è **Elio Ferraris**. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, animatore culturale e organizzatore di eventi ha ideato e diretto le tre edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

La collaborazione a La Civetta avviene per invito ed è gratuita

segue da pag. 1

Robot, intelligenza artificiale e società: la parola a Guido Martinotti

Possiamo dire che il confine tra ciò che noi creiamo e il nostro mondo "reale" si fa sempre più labile?

Prendiamo la televisione. Noi sappiamo benissimo e non siamo così ingenui da pensare che le figure che noi vediamo sullo schermo siano reali. Una volta se si vedeva arrivare un treno (Fratelli Lumière - L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat ndr) sullo schermo ci si spaventava! Ora capiamo tutti che quell'oggetto è un



feticcio e non può farci del male perché, col passare del tempo, abbiamo acquisito un linguaggio. Nonostante ciò la televisione ha un'incidenza molto forte sulla nostra cultura, sulle nostre opinioni e su come vediamo la realtà. Noi siamo abituati a vivere in mezzo alle rappresentazioni. Purtroppo ci sono persone che non riescono più a distinguere la rappresentazione dalla realtà indipendente dalla rappresentazione. Questo è un fatto accertato ed è un problema. Come andrà finire non lo sappiamo. E' una questione da lasciare aperta e da osservare criticamente.

La letteratura ipotizza una società futura in cui i robot lavoreranno al nostro posto e noi potremmo dedicarci completamente all'otium litteratum, cosa ne pensa?

Robot viene dalla parola ceca *robot* (lavoro ndr), il robot per definizione è un lavoratore. Bisogna, però, stare molto attenti alle estrapolazioni, ovvero prendere un particolare generalizzarlo. Tutte le raffigurazioni cinematografiche sono basate su di una concezione obsoleta del mondo, frutto del macchinismo industriale. Quando si pensa all'individuo del futuro lo si immagina con una grande testa e un corpo gracile, in quanto esso non sarà più sottoposto a fatiche fisiche, ma vivrà in un mondo di sola conoscenza. Ma è una visione arretrata. Oggi è esattamente il contrario: il grosso delle macchine sostituisce il cervello, non il fisico. La specie umana, nelle società avanzate, non soffre di atrofia del corpo, ma di ipertrofia del corpo! Ciò serve a illustrare come le rappresentazioni possano dare un'immagine molto stabile e molto obsoleta di quello che sta succedendo.

L'incubo della rivoluzione dei robot rimane vivo?

Noi siamo sempre molto antropocentrici. Soffriamo di quello che viene chiamato "specismo": una sorta di orgoglio della nostra specie nei confronti delle altre specie comprese le macchine. Immaginiamo sempre la società dei robot come una società al servizio degli umani. La famosa prima legge della robotica di Asimov dice "il robot non potrà mai far male ad un umano", non dice "un robot non potrà mai fare male ad un altro robot", che sarebbe più logico! Se vivessimo in un mondo di eguali tra le diverse etnie della specie umana, come quello in cui cerchiamo di vivere oggi, la regola sarebbe universale e sarebbe: "non si potrebbe far male a nessuno". Quindi la regola della legge dei robot dovrebbe essere "i robot non possono nuocere né ai robot né agli uomini". I robot li facciamo noi e pertanto sarebbe stupido che noi li facessimo in modo che ci facessero del male, almeno in linea di progettazione!

Robotica, intelligenza artificiale, cyborg: dobbiamo inquietarci o acquietarci?

Noi dobbiamo sempre inquietarci perché l'inquietudine è una bella situazione. Se uno non è inquieto è "tonto". L'inquietudine è uno stato stimolante proprio perché vuole essere contro il "Quieta non movere et mota quietare". Lo stato dell'inquieto credo che venga proprio dal rifiuto di questo motto dell'opportunismo: noi siamo inquieti perché vogliamo essere sempre attenti!

Non bisogna essere negativi nei confronti di queste tematiche (robotica, IA, cyborg ndr.) nel senso che, purtroppo o per fortuna, dobbiamo ricordarci che ogni passaggio tecnologico non ha prodotto solo conseguenze negative, ma anche conseguenze positive. La mia è una posizione che sfugge al giudizio moralistico, anche se, generalmente, la prima reazione istintiva di fronte ad una novità è di questo tipo, cosa non buona, però, dal punto di vista intellettuale. Innanzitutto bisogna capire, poi dare un'opinione. Inquietarsi si deve. L'inquietudine è il fuoco dell'attenzione nonché il rifiuto dello status quo, ma ciò non significa dare un giudizio positivo o negativo. (A.R.)

Fonti Immagini
la robot con cervello in mano
www.zeusnews.com/index.php3?ar=stampa&cod=11429
roger l'alieno: www.daemonst.com/2009/08/26/american-dad-season-5-first-look/americanad_09_roger_v1/
homer versione raggi x: http://facebook-italia.blogspot.com/2009/02/facebook-impooverisce-il-cervello-dei.html

L'INTERVISTATO: GUIDO MARTINOTTI

Classe 1938. E' Ordinario di Sociologia urbana nell'Università degli studi Milano-Bicocca. Facoltà di Sociologia, dove, da Luglio 1998, è anche membro del Comitato Ordinario. Sempre presso La Bicocca dal 1999 al 2005 è stato Prorettore e dal 2001 al 2003 coordinatore del Corso di Laurea in "Scienze del turismo e comunità locale". Dal 2001 è coordinatore del Dottorato di ricerca in tecnologie per la comunicazione e l'informazione applicate alla società della conoscenza e ai processi educativi.

Per la biografia e l'elenco completo delle sue pubblicazioni:
www.sociologiadp.unimib.it/dipartimento/ricerca/scheda.php?idUser=26



Verso la IV edizione della Festa dell'Inquietudine...

TekCom IsseL



TekCom (acronimo di Technical Communication) è una iniziativa del Liceo Scientifico Statale "Arturo IsseL" di Finale Ligure SV con il supporto progettuale e tecnico di InquietaMente del Circolo degli Inquieti di Savona e il patrocinio dell'Assessorato turismo,cultura, politiche giovanili e pubblica istruzione del Comune di Finale Ligure

A cura di **Claudio G. Casati**

TekCom ricerca, memorizza e mette a disposizione sul web, come servizio gratuito, risorse e materiali didattici per la Scrittura e la Comunicazione Tecnica.

Studenti, membri della comunità Finalese, e altri utenti web, possono trovare materiali per l'autoformazione e/o per supportare progetti di Scrittura e/o Comunicazione Tecnica. Insegnanti e formatori possono utilizzare il materiale didattico, accessibile dal sito, per l'istruzione in classe e fuori dalla classe.

Technical Writing

Nell'era moderna, la Comunicazione Tecnica è iniziata come TW (Technical Writing) e si è via via trasformata includendo diverse tipologie di media e di comunicazioni per rispondere alle mutate esigenze del lettore aziendale.

Oggi giorno le persone impegnate nelle imprese e nelle organizzazioni ricevono, giornalmente, decine/centinaia di messaggi e documenti (che utilizzano email, blog, wiki, instant messaging, ... su pc, telefoni mobili, smartphone, ...) per cui non leggono ma "navigano" il testo.

Immerse nel digital lifestyle quotidiano, le persone necessitano di documenti strutturati che permettano una lettura selettiva guidata da parole chiave (tag) e basata su paragrafi che trattino in modo chiaro, conciso (twitter insegna) ed esaustivo un concetto e/o un'idea, con utilizzo esteso di grafici, figure, e mezzi multimediali.

In senso specifico e ristretto il TW identifica l'area di progettazione e produzione della documentazione tecnica: tutorial e manuali introduttivi per gli utenti finali; guide di riferimento per gli specialisti e gli utenti esperti; manuali d'uso (per gli utenti); manuali di installazione; manuali di manutenzione o di servizio (per il personale tecnico e il customer care); guide rapide "quickstart". La documentazione viene prodotta in formato cartaceo e digitale.

Poiché lo stile di scrittura TW risponde alle richieste del lettore moderno, nella pratica professionale, il concetto di TW viene inteso in un'accezione più ampia, dove l'aggettivo "technical" assume contorni sempre più sfumati, per concludere che, ad esclusione di narrativa, romanzo o fiction, tutto il resto è Technical Writing.

Disciplina immatura

Technical Writing & Communication è tuttora considerata una "disciplina immatura". Non esiste un corpo di conoscenze codificato e universalmente accettato ma solo un progetto per sviluppare lo specifico TCBOK (Technical Communication Body of Knowledge) da parte della associazione professionale STC (Society for Technical Communication).

Le discipline immature, normalmente apprese dalla pratica nella cosiddetta formazione non formale, piacciono alle imprese perché nascono dall'innovazione e, a loro volta, generano innovazione.

TekCom

Elio Ferraris, presidente del Circolo degli Inquieti dichiara che «come inquieti, siamo interessati sia alla sperimentazione delle discipline definite immature sia, in un'ottica global, al trasferimento di conoscenze - mature e immature - dalla dimensione globale a quella locale».

«Non dobbiamo temere la contaminazione da discipline immature - ha affermato l'assessore Nicola Viassolo - anzi, dobbiamo auspicarla affinché la scuola possa continuare a migliorare anche attraverso gli stimoli che vengono dal territorio in cui è inserita».

«Siamo alla seconda esperienza di collaborazione con il Circolo degli Inquieti - dichiara la professoressa Manuela Gianni, vicaria dell'IsseL - in una sfida di

contaminazione tra scuola e territorio, tra Writing e Technical Writing, che porta stimoli e spunti di riflessione, per una didattica viva, alla dimensione di ricerca educativa che è da sempre la cifra del nostro Liceo. I radicali cambiamenti portati dalle tecnologie riguardano non solo i mezzi di produzione e trasmissione delle conoscenze ma le conoscenze stesse influenzando in modo radicale sulle modalità di apprendimento. L'argomento è centrale per una scuola come la nostra che, coniugando i tesori del passato alle istanze del presente, si pone l'obiettivo di fornire agli studenti le competenze per il futuro».

Gruppo di gestione TekCom

La gestione operativa dell'iniziativa è responsabilità di un gruppo di qualificati docenti dell'IsseL (Carlo Avignolo, Carla Minetti, Domingo Paola, Gianluca Paciucci e Claudio Romeni) con il

supporto di specialisti "inquieti" (Claudio G. Casati e Linda Finardi) e l'uso esteso di tecnologie web 2.0. A nome del gruppo Claudio Romeni sottolinea come «TekCom definisce uno spazio progettuale innovativo, che intende stimolare la conoscenza e l'acquisizione da parte dei giovani di strumenti comunicativi atti a favorire una trasmissione rapida ed efficace dell'informazione.

Nell'ambito di un'interazione laboratoriale con "inquieti" esperti e docenti, gli studenti saranno impegnati a produrre, secondo le

modalità del technical writing, materiali su temi sensibili legati allo Sviluppo».

Rivoluzione nella Comunicazione Tecnica

Il Preside professore Pier Luigi Ferro conclude ricordando che «dal quattordicesimo secolo il sistema sociale della scienza è dipeso dalla comunicazione tecnica per descrivere, diffondere, criticare, usare e migliorare le innovazioni e i progressi nelle scienze e nelle tecnologie. La civiltazione è un'impresa cumulativa e la comunicazione è una componente fondamentale del processo di accumulazione».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

«Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno modificato le prassi operative e cambiato radicalmente la comunicazione tecnica. Computer, software dedicati, World Wide Web, reti di calcolatori, memorie di massa, hanno facilitato la produzione della documentazione tecnica, estese le capacità di correzione, modifica e manipolazione dei testi, ampliate le capacità grafiche e multi-mediali, facilitata la riusabilità di pacchetti di informazione. La rivoluzione nella Scrittura e Comunicazione Tecnica prosegue... L'obiettivo deve comunque sempre essere quello di migliorare la qualità della vita di ogni persona in ogni parte del mondo. Su questa direttiva deve procedere il progresso scientifico e tecnologico».

L'università italiana è davvero inadeguata?

I giudizi sull'università italiana tratti dai rankings internazionali ci inducono a credere che l'università italiana sia inadeguata. Ma questo è un giudizio superficiale e parziale. Altri dati ci raccontano una storia diversa e soprattutto mostrano che i problemi maggiori non sono tanto nell'università, ma nella politica universitaria.

Massimiliano Vaira

Giudizi e retoriche

Puntuali da sette anni a questa parte arrivano i rankings mondiali delle università e altrettanto puntualmente si scatenano i cori da tragedia greca sugli scarsi risultati ottenuti dalle nostre istituzioni. Si discute a senso unico sul fatto che ci posizioniamo male, derivandone automaticamente un giudizio sulla qualità dell'università italiana pessimo. Questi giudizi ignorano altri dati che raccontano una storia diversa. Per chi ha voglia di seguirmi, prometto qualche interessante sorpresa, ma prima qualche considerazione sui rankings e come vengono costruiti.

Dati oggettivi?

Se si pone attenzione a come i vari rankings vengono costruiti, si noterà come la variabilità sia elevata tanto negli indicatori, quanto nei pesi attribuiti a ciascuno. Non è cosa irrilevante, dato che a indicatori e pesi diversi corrispondono risultati diversi. A seconda di cosa si misura e come lo si misura compaiono e scompaiono istituzioni; in un ranking un'università ha un posto, in un altro uno differente in un altro ancora proprio non c'è. Questo dovrebbe far riflettere sulla pretesa oggettività dei rankings. Se n'è accorta anche l'Europa con l'European University Association che giudica non del tutto affidabili e adeguati quei ranking e si sta muovendo per predisporre un ranking europeo.

C'è poi un grande dibattito internazionale critico su indicatori e pesi. Due semplici esempi: 1) il ranking ARWU usa l'indicatore dei premi Nobel e Fields medal che si sono formati in una data istituzione attribuendogli un 10% di peso contro il 20% attribuito agli stessi premi che sono impiegati attualmente in una data istituzione.

Domanda: è più importante dove un premio Nobel si è formato o dov'è impiegato? a seconda di come si risponde le cose cambiano; 2) Il ranking THES usa un indicatore connesso all'attrazione di risorse private da parte delle università. Questo indicatore funziona in modo formidabile per gli USA, ma non funziona per niente per l'Italia dove la struttura industriale è fatta prevalentemente di piccole imprese in settori tradizionali e labour intensive anziché knowledge intensive ben poco propense e interessate a finanziare l'università.

Siamo davvero inadeguati?

Ed eccoci alle sorprese. Cominciamo dalla formazione: nel ranking THES 2008 (stranamente non negli ultimi due) c'era una parte dedicata alla valutazione dei sistemi di istruzione superiore: uno studente dove può attendersi di ricevere una formazione di buon livello? l'Italia si pone al 3° posto nel mondo e al 1° in Europa. Come sistema universitario nel suo complesso il nostro si colloca al 12° posto nel mondo. Il sistema americano, che egemonizza le prime posizioni dei rankings, è valutato dall'UNESCO come quello che nel complesso offre una qualità formativa piuttosto scadente. Un po' paradossale non trovate?

Passiamo alla ricerca. Il CNRS francese² sulla base della banca dati Scopus³ ci racconta che, nonostante le carenze finanziarie, di infrastruttura e di personale, l'output della ricerca italiana «in termini di pubblicazioni non solo è una delle più prolifiche al mondo, ma anche altamente riconosciuta in molti campi». Tradotto in cifre:

- 1) la ricerca italiana tra il 1998 e il 2008 ha prodotto 371.205 pubblicazioni scientifiche (8° posto nel mondo, 4° in Europa);
- 2) le pubblicazioni italiane si collocano al 7° posto nel mondo come numero di citazioni;
- 3) la ricerca risulta essere eccellente in medicina, matematica, fisica, biologia molecolare e genetica, scienze spaziali, neuroscienze e scienze del comportamento;
- 4) i giovani ricercatori italiani si piazzano al 2° posto in termini di successo nell'ottenimento dei finanziamenti del Consiglio Europeo della Ricerca.
- 5) Nel 2007 delle oltre 45.000 pubblicazioni prodotte il 40% sono frutto di progetti internazionali.

Di paradosso in paradosso: poco finanziati, in posizioni bassissime nei rankings, ma produttivi alla grande. Tenete conto che i paesi che ci precedono sono quelli che hanno un finanziamento (pubblico e privato) dell'università nettamente più alto del nostro. Ma a voi non viene il sospetto che qualcosa non funzioni in questi rankings e nella rappresentazione dell'università italiana che forniscono e che noi accettiamo acriticamente, anzi a cui crediamo come fosse il "verbo rivelato"?

Pensare in modo diverso per il futuro dell'università Certamente l'università ha problemi al suo interno, ma ce ne sono tre che ritengo fondamentali e che riguardano in primis la politica: 1) una frenesia riformista per apporre il proprio nome in capo a una qualche pretesa riforma epocale a costo zero e ora addirittura tagliando. Anziché sostenere, migliorare, far crescere, si preferisce sfasciare tutto e ricominciare ogni volta daccapo; 2) il finanziamento più basso dei paesi sviluppati e colpito negli ultimi anni da tagli indiscriminati e insensati. L'OCSE evidenzia il cronico sottofinanziamento del sistema universitario italiano⁴. La spesa italiana per formazione universitaria sul PIL, vede l'Italia al 36° posto. Per rapporto docenti/studenti, l'Italia si classifica ventiseiesima. Siamo ultimi per percentuale di studenti che beneficia di sostegni economici per il diritto allo studio; 3) manca completamente una reale valutazione delle performance dell'università da cui far discendere il finanziamento. Le strutture ci sono, le attività pure, le valutazioni anche. Quel che manca è una politica che usi concretamente tutto ciò.

Dunque, per avere un'università migliore e più solida non servono né cori greci (spessissimo disinformati e disinformanti), né riforme "epocali" che gettano discredito sull'istituzione e su chi vi lavora e produce i risultati più sopra visti. Basta pensare al contrario di come si sta pensando e agendo. Il futuro dell'università dipende dalla valorizzazione, dal sostegno, dal consolidamento e dal miglioramento di quei risultati. Questa sarebbe una vera riforma epocale.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Concludendo: i problemi ci sono eccome, ma facciamo attenzione a non mirare nella direzione e al bersaglio sbagliati.

Cartellone

Sabato 26 marzo dalle ore 16.....
Villa Cambiaso, Via Torino 10 Savona

15° Compleanno del Circolo degli Inquieti

- Prima parte, aperta a tutti:
ore 16,30, Sala conferenze,
Ugo Nespolo presenta il nuovo logo del Circolo degli Inquieti

ore 18,00, Atrio della Fontana,
concerto di M'ILLIMITO D'IGNOTO in "15 anni in Circolo"

- Seconda parte, solo su invito:
dalle ore 20,15, Anfiteatro e Auditorium,
buffet; a seguire intrattenimento musicale e danzante

Gli aggiornamenti sul sito www.circoloinquieti.it

La Civetta ed il Circolo degli inquieti ringraziano
la Cassa di Risparmio di Savona per il sostegno



La Civetta è distribuita dagli amici di Recapiti Donna

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta
Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"
una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto.
Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporre al grande pubblico.
Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)
2008 Don Luigi Ciotti
2007 Milly e Massimo Moratti
2006 Raffaella Carrà
2005 Régis Debray
2004 Costa-Gavras

2003 Oliviero Toscani
2002 Barbara Spinelli
2001 Antonio Ricci
2000 Gino Paoli
1998 Francesco Biamonti
1997 Gad Lerner
1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2010, Scienza

Chiara Cecchi

Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon

Pietro Enrico di Prampero

Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine

Mario Riccio

Anestesista, esperto in Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia

Umberto Curi

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova

Marco Pesatori

Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco

Gianna Schelotto

Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia

Maurizio Ferraris

Ordinario Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino

Armando Massarenti

Responsabile pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de "Il Sole-24 Ore"

Francesca Rigotti

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali

Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándido, Mario Capanna, Francesco Cevasco, Giulietto Cihesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Massimo Fini, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Manfredo Montagnana, Franco Monteverde, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengeto, Aldo A. Mola, Flavia Perina, Nico Perrone, Giovanni Rebra, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Vauro, Marcello Veneziani, Vincino.

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore

Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza

Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle

Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona

Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieto del teatro a Savona

Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

¹http://www.eua.be/News/09-01-29/EUA_launches_rankings_working_group.aspx
²CNRS International magazine, n. 15 Oct. 2009, "The Italian Paradox"
³<http://www2.cnrs.fr/en/1588.htm>
⁴<http://www.scimagor.com/countryrank.php>
⁵<http://www.oecd.org/edu/eag2010>